## Il gruppo trentino rileva il 39%

# Dedagroup entra in Istella di Soru per un'Ai nazionale

**Strette di mano** A sinistra Marco Podini ceo di Dedagroup, a destra Renato Soru, fondatore di Istella

*di* **ALESSIA CRUCIANI**

In un momento in cui la discussione sulla sovranità digitale sembra sempre più teorica che reale, assume un peso concreto l'idea di poter contare su tecnologie italiane capaci di custodire i dati di aziende e pubblica amministrazione.

Non è solo una questione di sicurezza: controllare la filiera dell'intelligenza artificiale significa poter costruire servizi pubblici più semplici e processi aziendali più efficienti, senza dipendere da piattaforme globali opache o modelli linguistici addestrati altrove. È in questo scenario che si inserisce l'ingresso di Dedagroup nel capitale di Istella, la società fondata da Renato Soru e Domenico Dato specializzata nell'analisi massiva dei dati e nella costruzione di modelli linguistici generativi. Il gruppo trentino ha rilevato il 39% di Istella, con un'opzione per crescere ulteriormente.

L'operazione si colloca nel percorso di Dedagroup di sviluppo di un ecosistema proprietario di soluzioni di Ai, capace di integrare infrastrutture, modelli e applicazioni verticali. Al centro, la competenza della controllata Deda Ai e il tema sempre più cruciale della gestione responsabile e trasparente dei dati. Istella, infatti, porta in dote un patrimonio unico: un'infrastruttura costruita negli anni per raccogliere, indicizzare e analizzare miliardi di pagine web, contenuti social e asset multimediali, con una forte presenza di materiale in lingua italiana. Una base di conoscenza che consente di addestrare LLM multimodali pensati per domini specifici e per i dataset proprietari delle imprese. Un aspetto rilevante anche per grandi player globali che già utilizzano parte dei dataset sviluppati dalla società.

«La valorizzazione dell'eccellenza italiana nello sviluppo di software e la volontà di offrire ai clienti soluzioni capaci di anticipare i loro bisogni sono parte della nostra missione — afferma Marco Podini, presidente esecutivo e ceo di Dedagroup —. L'ingresso in Istella rappresenta un ulteriore passo verso una risposta europea ai modelli generalisti, basata su dati e competenze costruite nel nostro Paese. Non integriamo semplicemente una tecnologia, ma un motore di conoscenza che, combinato con i nostri verticali, consente di ricavare valore dall'Ai con il massimo controllo e in coerenza con i contesti regolati in cui operano le organizzazioni italiane ed europee». Soru, che insieme a Dato manterrà la maggioranza del capitale, sottolinea la continuità con la visione originaria: «Abbiamo sempre creduto che l'Europa dovesse sviluppare una propria infrastruttura di raccolta della conoscenza e modelli linguistici basati su dati di qualità. Con Istella abbiamo iniziato questo percorso, prima con il motore di ricerca italiano, poi mettendo a disposizione la tecnologia per realtà come Treccani, il Senato, Infocamere e molti altri. L'ingresso di Dedagroup ci permette di reperire le risorse per lo sviluppo di tecnologie allo stato dell'arte e di contribuire alla sovranità tecnologica ed economica del Paese».

Il valore dell'operazione va infatti oltre i confini nazionali. La combinazione tra i dataset proprietari di Istella, la capacità di integrazione applicativa di Dedagroup e la domanda crescente di strumenti conformi ai requisiti europei potrebbe trasformarsi in un tassello della futura Ai continentale, addestrata su dati controllati, trasparente negli algoritmi e integrabile nei sistemi pubblici e privati. Un modello che guarda all'Europa non come semplice mercato finale, ma come spazio in cui costruire tecnologie competitive e realmente autonome.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# QUANTUM COMPUTING L'ITALIA GIOCA DA LEADER

Accordo tra governo e l'americana IonQ per costruire un computer quantistico in Lombardia. «Assumeremo solo talenti locali» dice Marco Pistoia, ceo nel nostro Paese

*di* **MASSIMO GAGGI**

Una tecnologia della quale si parla da tempo e tuttavia poco nota al grande pubblico per la sua complessità e perché verrà utilizzata su vasta scala solo fra qualche anno, ma comunque destinata a essere più rivoluzionaria dell'intelligenza artificiale. Il quantum computing è un cambio di paradigma che offre all'Italia l'occasione di inserirsi da protagonista, o comunque con un ruolo attivo di sviluppatore di una nuova tecnologia, uscendo da una condizione che — seppur con poche eccezioni — ci vede, insieme al resto d'Europa, semplici utilizzatori di sistemi americani o cinesi.

Un computer di questo tipo sfrutta le proprietà quantistiche della materia usando, al posto dei bit, i qubits che possono essere utilizzati in vari stati sovrapposti: la capacità, velocità e accuratezza del calcolo crescono in modo esponenziale. Ci sono problemi ingegneristici e di precisione assoluta dei dati ancora da risolvere, ma i primi computer quantististici sono già disponibili e in commercio.

In America sono già attivi alcuni giganti — Ibm, Google, Amazon — ma, essendo possibili diversi approcci scientifici alla soluzione dei problemi aperti, gli analisti seguono soprattutto alcune società specializzate sul quantum (D-Wave, IonQ, Rigetti Computing, le più note) che si mostrano più flessibili nel seguire i percorsi possibili.

Una di queste, IonQ, ha raggiunto un accordo col governo italiano e sta aprendo una sede nel nostro Paese. Non una rappresentanza commerciale ma qualcosa di più ambizioso a partire dalla scelta dello scienziato-manager che ne sarà ceo. Marco Pistoia, che dopo 28 anni nell'alta tecnologia Usa, torna nel suo Paese. Lo abbiamo incontrato a New York, nella sua casa sull'East River, mentre si prepara alla nuova avventura.

**Ventiquattro anni a fare ricerca in Ibm dove ha accumulato un gran numero di brevetti dei quali è il titolare... A proposito, quanti sono?**

«Ho smesso di contarli da tempo: sono circa 700».

**Poi altri 5 anni e mezzo a JPMorgan-Chase, la più grande banca americana, per cominciare ad applicare queste nuove tecnologie al credito e alla finanza. Quindi, senior vice president e responsabile della ricerca a IonQ. Perché ora con l'azienda guidata da Niccolò De Masi, americanissimo nonostante il nome, puntate sull'Italia, non proprio all'avanguardia nel digitale?**

«Ancora non ha grandi aziende quantistiche, non ha investito molto, ma è all'avanguardia sulla strategia e come disponibilità di cervelli. Anche quantum. Ci sono università che lavorano molto su questo, anche al Sud. Ma poi si finisce all'estero. Se verremo supportati, credo che riusciremo a creare in Italia il nostro hub europeo: un luogo dove fare ricerca, sviluppare tecnologia, costruire computer quantici. Può sembrarle controintuitivo, ma partire in ritardo, essere un terreno vergine, è un vantaggio. Altri Paesi come la Francia hanno investito su un loro modello nazionale: ora devono difendere la loro scelta anche se quella tecnologia viene superata da modelli più performanti. Noi riteniamo che, avendo scelto la tecnologia degli ioni intrappolati, che ci pare più efficiente e affidabile, possiamo offrire un notevole vantaggio competitivo. Per questo ho scelto di mettermi in gioco aggiungendo alle responsabilità americane quella di ad di IonQ Italia. E di trasferirmi».

**Dove? Con un team americano?**

«Sulla base del memorandum firmato col governo italiano, costruiremo un computer quantistico in Lombardia, nell'ambito di un consorzio, ma il cuore dell'azienda sarà a Roma dove contiamo di assumere già da gennaio oltre cento ricercatori, ingegneri, sviluppatori. Sono già sommerso di profili eccellenti. Sarà un'azienda posseduta dalla casa madre americana ma di diritto italiano e con personale italiano che svilupperà modelli originali. Spero di dare un contributo a invertire la rotta dei cervelli. Farli tornare qui. Ne sarei orgoglioso».

**Il quantum sarà rivoluzionario. A cosa servirà? Quali impieghi vede per l'Italia? E da quando?**

«La capacità di risolvere problemi che le macchine attuali non sono nemmeno in grado di affrontare o di arrivare in pochi minuti a un risultato che oggi chiede giorni di lavoro continuo dei computer. Aprirà nuovi orizzonti nella farmaceutica, nell'aerospazio, nella difesa, nella logistica, nella finanza. Ma ci saranno grandi benefici anche per l'ambiente e l'energia: possiamo sviluppare molecole per creare carburanti sintetici puliti, si sta già lavorando a enzimi capaci di catturare l'anidride carbonica per ridurre il global warming. Vedo come beneficiari di queste tecnologie aziende che sono già leader come Eni ed Enel. Tutto grazie al computer quantistico per il quale ci eravamo fissati il traguardo del 2033 ma che, in base alla straordinaria accelerazione tecnologica di questi anni, pensiamo di poter avere pienamente operativo già nel 2028. Ci darà materiali più efficienti anche per i pannelli solari e le batterie».

**Opportunità ma anche problemi: il quantum, moltiplicando all'infinito le capacità di calcolo, avrà tutte le combinazioni numeriche, farà saltare i sistemi di criptaggio.**

«Vero ed è per questo che abbiamo investito anche nell'acquisto di società che stanno sviluppando tecnologie di "quantum-proof cryptography" per mettere gli utenti, a partire dalle banche, al riparo da questi rischi. IonQ è l'unica società ad essere presente in tutti i settori del quantum: computing, networking, sensing, e sicurezza con Quantum Key Distribution. IonQ è anche l'unica ad offrire un prodotto quantum su tutte e tre le piattaforme cloud: AWS di Amazon, Google, e Azure di Microsoft».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La società** IonQ è un'azienda americana di quantum computing fondata nel 2015. Dal febbraio 2025 il suo ceo è Niccolò de Masi (in foto), americano nonostante il nome italiano. La società è quotata al Nasdaq e già offre servizi alle tre principali piattaforme cloud: AWS di Amazon, Azure di Microsoft e quella di Google.

**Scienziato** Marco Pistoia, ad di IonQ Italia